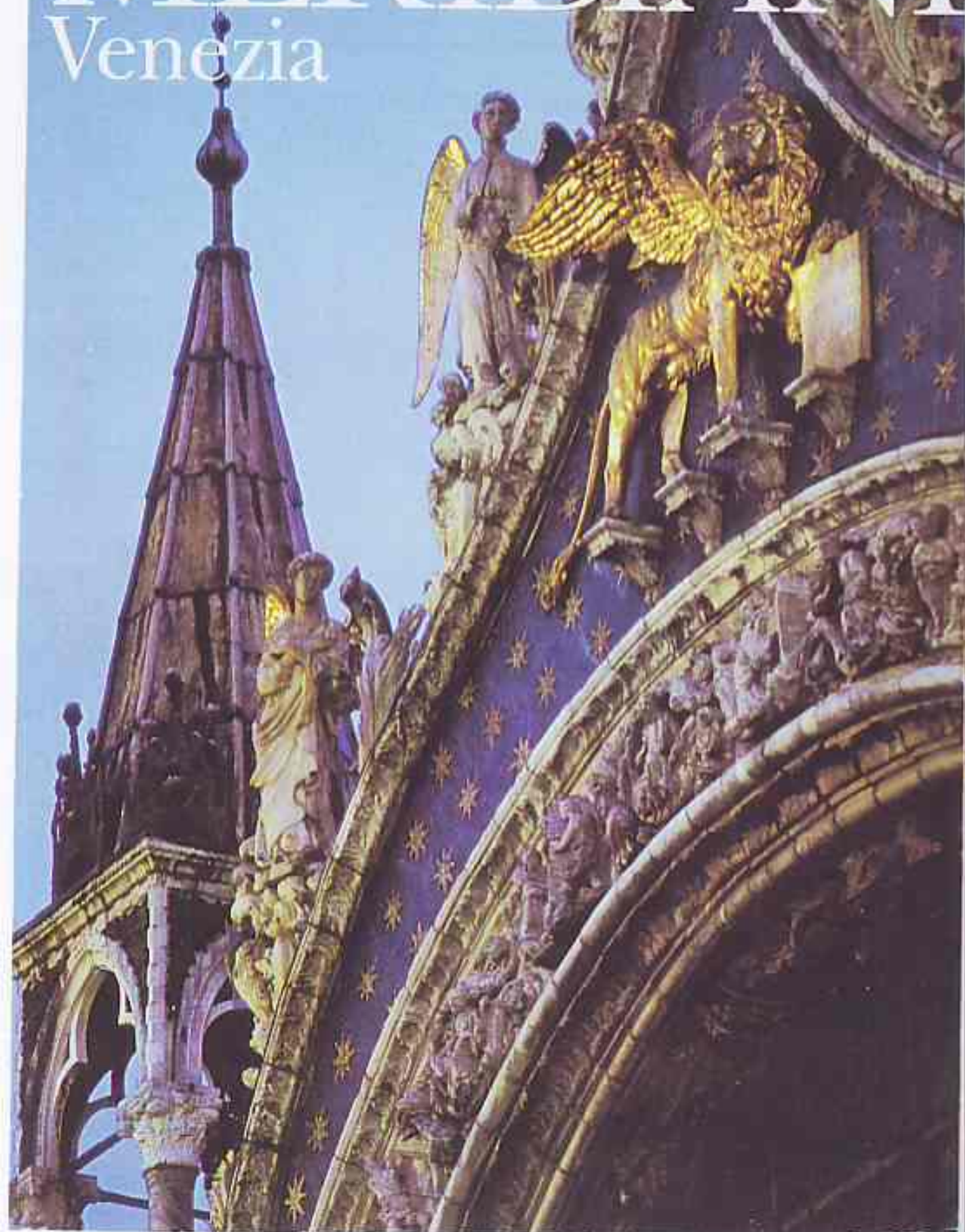


MERIDIANI

Venezia



È

come una prateria, dove le barche sostituiscono i cavalli e un genere diverso di cow boy compie le sue scotterie in lungo e in largo, soprattutto la notte. Eppure al mattino presto, lontano dalle grandi rotte dei vaporetto che raccolgono studenti e pendolari dalle isole per scaricarli a Venezia, è difficile crederlo. Sembra un mondo in pace, scandito da tempi che sono di altri tempi, dove il silenzio è rotto dal sottile ronzio dei motori dei pescatori e, in stagione di caccia, da qualche colpo di fucile sparato in lontananza, in un luogo imprecisato di questa immensa distesa liquida che ogni dodici ore, per effetto delle maree, cambia volto. Nella laguna di Venezia, 549 chilometri quadrati di acqua e terra, ogni cosa ha un nome: qui una terra non è un'isola solo perché non si fa mai affogare dall'acqua. Non sono soltanto le differenze altimetriche a distinguerla da una barena o una velma, a stabilire cosa sono le paludi, i ghebi, i rii, i canali, i fondali, gli argini, le valli e i laghi. Dietro ognuno di questi nomi c'è il lungo lavoro della natura e dell'uomo, che convivono da ben 2.000 anni, consci che la sopravvivenza dell'una significa la vita dell'altro, e viceversa. Sì, perché la laguna, per esistere nel suo delicato equilibrio tra acque dolci e salate, per non diventare un pezzo di terra o un braccio di mare, ha bisogno dell'uomo. Le lunghe teorie di reti appese ad asciugare, le pociere per l'allevamento delle cozze, le bricole che delimitano i corsi dei canali (piedistallo per i cormorani che si lasciano accarezzare dal vento) e

i casoni costruiti su palafitte "a guisa di quelle degli uccelli lacustri", come scriveva Cassiodoro già nel 537, sono i segni di una convivenza pacifica e rispettosa che si perpetua nel tempo. Ma oggi, a ben guardare, sono percepibili ovunque i segni del tradimento dell'uomo, che ha inquinato le acque e ha abbandonato le isole al saccheggio di vandali che si sono portati via marmi e iscrizioni, frogi, colonne e vere da pozzo, e con essi un pezzo di storia. Eppure era questo il territorio naturale di Venezia, quello che la proteggeva e la proiettava verso il mondo, la fonte prima della sua ricchezza e della sua potenza, un dominio che la Serenissima curava e accudiva come l'orto di casa propria: "fondata sulle acque, racchiusa dalle acque, difesa dalle acque in luogo delle mura", recita un editto veneziano del 1500. Oggi è il campo di nessuno, e per questo di tutti, troppo grande per essere controllato e per troppo tempo abbandonato al suo destino perché gli interessi si erano spostati dall'altra parte del mondo, verso la terraferma. Ma a bordo di un bragozzo, con le sue vele colorate e il suo fondo piatto, la terraferma è lontana. Scopri allora che ogni singolo angolo della laguna ha la sua storia e la sua caratteristica, impari che da secoli l'uomo sfrutta sapientemente i flussi e riflussi nelle valli da pesca, piccoli mondi chiusi dove l'acqua si è mantenuta pulita e dove si allevano le specie più pregiate, orate, branzini, cefali e anguille. Sono tantissime oggi, pezzetti privati di laguna che caratterizzano il paesaggio soprattutto nelle zone costiere. Scopri che le interminabili

geometrie di canne piantate sui fondali nascondono le reti e che ci sono mille modi e mille strumenti per pescare, frutto dell'ingegnosità dell'uomo. Scopri che la laguna a nord è molto diversa da quella a sud, più antropizzata la prima (è intorno a Burano e Torcello che sono nati i primi insediamenti), più aperta la seconda. Per vedere le botti dove si nascondono i cacciatori, e per individuare gli specchi d'acqua coperti da una tettoia per il ricovero di barche e attrezzi, bisogna uscire dai circuiti dei vaporetto, inoltrarsi negli anfratti delle barene. È questo il territorio di chi da qui trae il proprio sostentamento da sempre.

P

oi sono venuti gli altri: la terribile mareggiata del 4 novembre 1966 ha costretto a guardare alla laguna come a un mondo in

difficile equilibrio, da salvare per salvarsi. Oggi si parla di ripulire le acque, di ricostruire le barene, anche di istituire un parco (tra chi è attivamente impegnato per la salvaguardia e la fruizione sostenibile di questa che è la zona umida più grande d'Italia c'è l'associazione *Forum per la Laguna*, che organizza anche escursioni; tel. 0415212830). Fuori da Venezia: sembra questa la parola d'ordine. Tutti i progetti si concentrano sulla laguna, tutti studiano itinerari che portino lontano dalla città, Comune compreso, mentre alcuni innamorati delle tradizioni hanno rimesso in acqua i bragozzi (Davide Zane, con il suo *Sior Bepi*, tel. 0347-2682027; e Mauro Stop-



pa, titolare di *Eolo*, tel. 0348-4107522). Arrivare a Venezia in barca lungo uno dei tanti percorsi lagunari che la collegano al mar Adriatico, anziché in treno o in auto, è cosa che non fa più nessuno da tempo. Eppure, dopo tanto silenzio e tanta natura, dopo aver sfiorato quelle isole che le fanno da corona, "come meravigliose schegge di una città frantumata nel cadere dal cielo", è un'emozione forte vedere comparire all'orizzonte il campanile di S. Marco, e poi piano piano la sagoma dei bellissimi palazzi, che diventano sempre più grandi, sempre più grandi... È in questo modo che Venezia, dopo una parentesi di poco più di cent'anni, da quando cioè gli austriaci l'hanno collegata stabilmente alla terraferma attraverso la ferrovia, torna a essere quello che realmente è: un'isola. Scriveva Hermann Hesse nei suoi *Appunti di viaggio*, dopo aver trascorso otto giorni e otto notti con un pescatore di Torcello: "Remavo costeggiando le isole, attraversavo a guado i bruni banchi melmosi trascinando la piccola rete, imparavo a conoscere l'acqua, la flora e la fauna lagunari, respiravo e contemplavo quell'inconfondibile aria, e da allora la laguna mi è familiare e amica. Forse avrei potuto usare quella settimana dedicandola a Tiziano e a Paolo Veronese, ma in quella barca da pesca con la sua vela triangolare d'oro bruno lo ho conosciuto Tiziano e Veronese meglio che all'Accademia o nel Palazzo dei Dogi. E non soltanto quei pochi quadri, ma Venezia stessa ora non è più per me un enigma affascinante e inquietante: è una realtà, una realtà molto più bella e più mia, sulla quale occupo il diritto di chi ha capito".

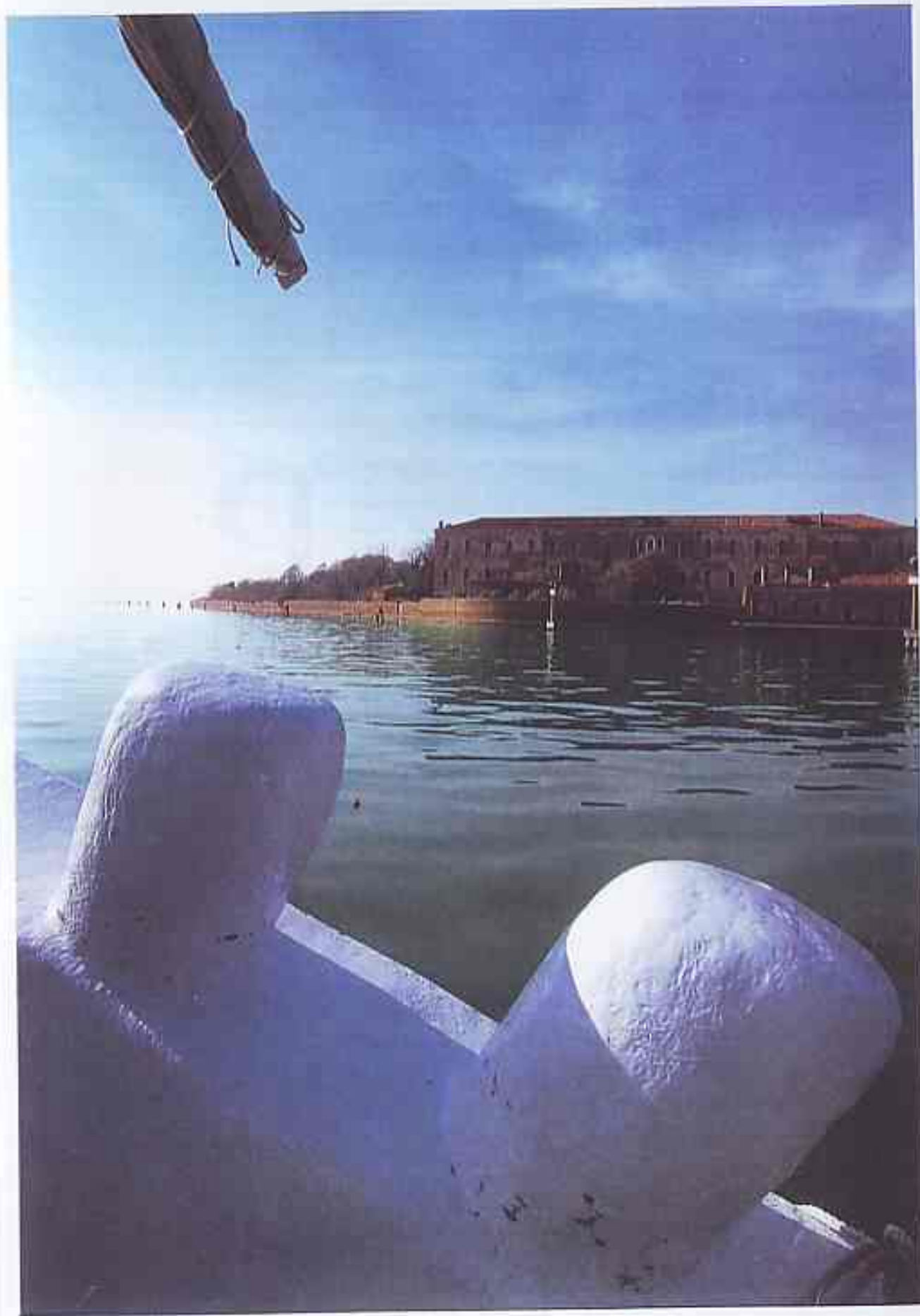
Cercasi salvatori di piccole isole. L'appello è lanciato da Comune e Demanio (che si spartiscono la proprietà di queste terre), che guardano con preoccupazione al degrado cui sono sottoposte 22 delle 34 isole minori della laguna di Venezia. In campo anche l'associazione Forum per la laguna, che promuove una campagna di raccolta fondi per salvare questo patrimonio. Il modello proposto, la cooperazione tra ente pubblico, privati e associazioni no profit, ha qualche precedente, e di successo: l'Archeoclub ha risistemato e utilizza il Lazzaretto Nuovo, mentre la Provincia sta terminando i lavori a San Servolo, destinata all'Università internazionale di Venezia, che sposterà qui alcuni corsi e master. Ora in cantiere ci sono altri due grandi progetti: il primo riguarda Lio Piccolo, porta di accesso alla laguna nord. La Swarovski ha appena iniziato il recupero di questo borgo di fine Settecento, con l'intento di farne un agriturismo in cui verranno collaudati sistemi di energia compatibile e di smaltimento dei rifiuti. E veniamo al secondo progetto, che tra due o tre anni dovrebbe essere una realtà. L'ha approntato



POVEGLIA E LE ALTRE: I PROGETTI PER SALVARE LE ISOLE MINORI

il Cts, il Centro Turistico Studentesco e Giovanile (con l'aiuto dell'amministrazione comunale e i finanziamenti di alcune aziende private, tra cui Alitalia) e riguarda l'Isola di Poveglia, di proprietà del Demanio. Collocata in prossimità di Malamocco, è stata abbandonata una ventina di anni fa. E pensare che sotto il dominio della Serenissima, grazie alla sua posizione e al clima favorevole (pare che qui maturino pesche favolose), non solo era stabilmente abitata, ma vantava anche una serie di privilegi. Il Cts vuole farne un centro per i giovani di tutto il mondo, ma aperto anche e soprattutto ai veneziani. Gli edifici già esistenti, una volta ristrutturati, ospiteranno un ostello, un ristorante, una sala convegni con strutture modulari, una sala mostre, un centro di educazione ambientale, un centro multimediale e un centro agricolo. Nei pressi del pontile sarà realizzato un cinema galleggiante tipo Imax, mentre nel sottosuolo dell'ottagono troverà spazio un Museo archeologico della laguna. Un'ampia fetta dell'isola continuerà a essere destinata a verde, con serre, orti, frutteti e voliere.

Nell'altra pagina, dal basso in senso orario: il simbolo di una barca; cartine e foto in un casone della laguna; il particolare di una vela del bragozzo "Sior Bepi" in vista di Venezia; un paranco; pescatori nella zona di Valle Zappa. A destra, Poveglia oggi; sopra, il progetto studiato dal "Cts", il Centro Turistico Studentesco e Giovanile





Il bragozza "Eolo" nelle acque di Valle Zappa (dominata da un casone dei primi del '900, che si nota sulla destra), nella laguna a sud di Venezia. L'acquicoltura è un'attività praticata da secoli: nelle valli da pesca si allevano branzini, orate e anguille